

# Sullam

בטאון הקהלה בנאפולי

Giovedì 16 giugno 2011

bollettino n. 74

14 Sivan 5771

## Notizie in pillole

La redazione di Sullam vi ringrazia per i numerosi contributi che ci state inviando, senza i quali questo giornale non potrebbe essere così vivo!

Tuttavia preghiamo tutti coloro che vogliono contribuire di scrivere non più di 2 cartelle, così da rispettare il format di questo giornale e non creare difficoltà nell'impaginazione.

Grazie.

La redazione

**Venerdì 24 giugno ore 17.30**, presso la Comunità Ebraica di Napoli, il Prof. Mark Bernheim terrà una conferenza dal tema JENNY BASSANI LISCIA - THE 'OTHER' BASSANI. Dell'Autrice, sorella dello scrittore Giorgio Bassani e madre di Dora Bemporad, presenterà il romanzo "L'anzulòn" e "La storia passa dalla cucina".

Presenta e modera: Suzana Glavas

Intermezzo musicale al violino: Rosa Weisbrot

Conclude: Rav Scialom Bahbout

La commissione cultura della Comunità Ebraica di Napoli ricerca, come donazione, strumenti musicali vecchi, nuovi, usati ed in particolare un pianoforte, chiunque potesse donare compierebbe una mitzvà. Grazie



**SUPERGA**  
PEOPLE'S SHOES OF ITALY

Via Kerbaker, 39 - Napoli - Tel. 081.558.26.94

## Stella al merito del lavoro

Pierangela Di Lucchio

C'è una frase che mi ha molto colpita, pronunciata da una fonte durante il mio viaggio in Israele, che riporto: "Non siamo venuti, è una cosa che dico spesso, dall'Italia per buttare fuori l'Italia. O dire noi non siamo più italiani, l'Italia non ci interessa o in Italia si sta male [...]". E già in questa frase ciò che emerge è l'utilizzo della prima persona plurale "noi", che spesso si innesta sull'uso del pronome personale "io", segnando un rapporto tra il soggetto e gli eventi.

Accanto agli elementi autobiografici, l'uso del "noi" moltiplica le persone grammaticali e sottolinea il fatto che ciò che si va a definire è una identità collettiva che trova la sua collocazione nello Stato di Israele. Inoltre, introduce una prospettiva che include aspetti ideologici e politici, in senso lato, e la condivisione di ideali che hanno alimentato importanti orientamenti. Ma nel "noi" confluisce oltre al fatto di essere ebrei, di aver fatto l'*aliyah*, di aver condiviso con i giovani di quel tempo la rivoluzione degli anni Sessanta e di aver creduto che il mondo si potesse cambiare, anche l'essere italiani.

Proprio mentre veniva coniata da un sociologo americano l'espressione "villaggio globale", un piccolo gruppo di persone, di forte ispirazione sionista, lasciava Napoli alla volta di Israele per partecipare all'organizzazione culturale, religiosa e politica di una neonata nazione basata su di un mosaico di gruppi tra loro differenti ma accomunata da una stessa appartenenza religiosa.

Queste persone che ho incontrato in Israele, nella mia disciplina, vengono definite "informatori migranti" per distinguerli dai "nativi israeliani". Si tratta di persone che ancora mantengono intatti rapporti affettivi con la città di provenienza, che non hanno mai reciso i propri legami con la famiglia che vive in Italia, che proteggono e alimentano la loro lingua madre.

E tra queste persone c'è Alberto Liuzzi.

Alberto ha una allegria consapevole e contagiosa che lo spinge a scherzare spesso al punto che, nel momento in cui cambia il suo registro narrativo, è solito dire: "lo dico sul serio, non per ridere". Alberto non ha mai smesso il suo accento toscano, guarda la televisione italiana eppure, di tanto in tanto, ricorre a sua moglie Serena per cercare insieme la giusta sfumatura in italiano di un termine ebraico che, mentre dialoga, fa irruzione dentro di sé.

Ad Alberto, come ricercatrice, sono debitrice di una sua importante riflessione che mi ha permesso di capire che sulla soglia del silenzio, gli ebrei che avevano vissuto esperienze dolorose, a un certo punto della loro vita, hanno tentato di "aprire" la parola. Da quel momento, mi fa presente Alberto, tutte le forme di ricerca e di comunicazione hanno segnato un capovolgimento, una sovversione che ha scandito gli eventi della storia, che ha tracciato il loro ingresso nella storia pur mantenendosi in un equilibrio che viene continuamente alterato.

Queste sono soltanto alcune delle ragioni che mi hanno fatto esultare alla notizia che ad Alberto Liuzzi stava per essere conferita la decorazione "Stella al Merito del Lavoro".

Continua alla pagina seguente

## Notizie in pillole

In tempo di dichiarazione dei redditi vi ricordiamo che è possibile devolvere l' 8xmille alle Comunità Ebraiche e che questa è una risorsa importante per la nostra sopravvivenza !

### Libri

La libreria Dante e Descartes offre ai lettori di Sullam, al prezzo speciale di 10 euro, il libro:

Nicola Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*. A cura di Filena Patroni Griffi. Napoli. Dick Peerson 1990, 8°, pp. 322.

Il profilo pubblicato nel 1915 rimane tuttora uno dei pochi tentativi di narrazione organica e complessiva dell'argomento.

La ristampa è arricchita da tre interessanti testi in Appendice: 1, Abramo Balmes, ebreo di Lecce, e i suoi parenti; 2, Tipografi e librai ebrei nel Napoletano verso la fine del secolo XV; 3, Il "segno" degli Ebrei e il popolino napoletano.

Il libro è acquistabile nelle 3 piccole librerie Dante & Descartes, Via Mezzocannone, 75 (tel. 081 55 15 368: [raimondodi-maio@libero.it](mailto:raimondodi-maio@libero.it)); Piazza del Gesù Nuovo, 14 (tel. 081 42 02 413); Via Port'Alba, 10 (tel 081 54 98 231).

Taglit 2011

*Il Keren Hayesod investe nel tuo futuro*

e invita i giovani italiani tra i 18 e i 26 anni

per vivere e conoscere Israele

dal 19 al 28 Luglio

Viaggio Gratuito!!!

info e prenotazioni:

Rav Levi Hazan -  
[taglit@hotmail.it](mailto:taglit@hotmail.it)

### Il DEC organizza:

- Vacanza estiva in montagna per famiglie, **10 - 24 agosto**, Hotel Des Alpes, Serrada di Folgaria - Trento.

Per info e prenotazioni:

06 45542 204 - 335 5775549

- email: [dec@ucei.it](mailto:dec@ucei.it)

Dunque, il 2 giugno, all'interno dei festeggiamenti per celebrare la nascita della Repubblica italiana presso la nostra Ambasciata a Tel Aviv - Alberto Liuzzi e la sua numerosa famiglia hanno vissuto l'intensa emozione del conferimento di un così importante riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Insieme ad Alberto Liuzzi, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del Lavoro Sacconi, di concerto con il Ministro degli Esteri Frattini, ha conferito il titolo di "Maestro del Lavoro" a 21 connazionali residenti all'estero, tra questi una sola donna e nella maggior parte dei casi residenti in Europa.

Nella lettera inviatagli dal Ministero degli Affari Esteri si legge la seguente motivazione: "in virtù dell'esemplare rettitudine civica e della lunga e laboriosa opera prestata all'estero". Si tratta di parole importanti che riflettono l'immagine di gente che lavora, che vive facendo sacrifici, che diventano un esempio di correttezza, portando con loro, nei paesi dove hanno scelto di vivere, il senso più profondo della cultura italiana.

Alberto Liuzzi vive a Kfar Saba, lavora a Tel Aviv presso la *Eliahu Insurance Company Ltd*, la sua vita e la sua famiglia sono in Israele. Eppure, io lo immagino quasi sospeso tra le due sponde del Mediterraneo. Ascoltare i suoi racconti mi ha permesso di entrare nel flusso del suo andare e venire con il pensiero tra l'Italia, che significa giovinezza, formazione, cultura e famiglia e lo Stato di Israele, che sottolinea il suo ritorno verso un passato originario. Non c'è nessuna lotta interiore. Soltanto la consapevolezza di chi ha sempre vissuto riuscendo a conciliare, questi due mondi.

Per tali ragioni ci tenevo a scrivere di questo importante riconoscimento conferitogli e anche perché mi ha molto colpita la piccola spilla tricolore che Alberto portava sul bavero del suo cappotto, a Napoli, durante la festività di Purim.

*Mazal tov* Alberto.

## La legge di Mosé

Paolo Camerini

**L**o statuto dell'UCEI è costituito da un insieme di norme di comportamento alle quali gli ebrei che appartengono alle comunità ebraiche italiane devono uniformarsi. Sono norme che riguardano sia i rapporti tra gli ebrei e la comunità di appartenenza che la singola comunità e l'UCEI.

Le leggi e le norme in genere, come è noto, possono dar luogo ad interpretazioni diverse e a nessuno è data la facoltà di dare una interpretazione definitiva, se non al "legislatore", cioè a chi la norma l'ha concepita; ma questi può farlo solo con una nuova legge che appunto è detta "legge interpretativa".

Non sfugge a questa logica neanche lo statuto dell'UCEI, dove, nei vari gradi di giudizio previsti dallo stesso statuto, vengono date delle interpretazioni che non sono mai definitive (anche quando definite tali), se non quella eventualmente data dallo stesso organo della UCEI che ha approvato lo statuto, con una nuova formulazione della norma o con una norma interpretativa. Ma anche quest'ultima interpretazione, come tutte le norme dello statuto UCEI, può essere impugnata presso l'Autorità giudiziaria se risulta in contrasto con leggi italiane o non conforme ai principi dello stato di diritto, come nel passato è accaduto per alcuni casi.

Le diverse interpretazioni delle norme, nel caso dello Statuto UCEI, sono spesso dovute ad un diverso modo di sentire l'ebraismo. Una interpretazione limitativa della norma spesso viene sostenuta da chi ha delle certezze che non si sente di mettere in discussione, mentre quella estensiva, talvolta, nasconde il tentativo di sfuggire al dettato della norma stessa. Entrambe le posizioni, comunque, quando siano fondate sulla buona fede, sono meritevoli di essere rispettate.

*Continua alla pagina seguente*

Ma il confronto tra opposte interpretazioni, se condotto correttamente, dovrebbe condurre ad una interpretazione condivisa, cosa, questa, che purtroppo non sempre accade, perché è difficile che qualcuno voglia rinunciare alle proprie convinzioni o alle proprie certezze. Allora l'unica soluzione sta nel buon senso, nel buon senso di chi eventualmente è chiamato a dirimere il contrasto interpretativo e in quello che anche le parti in causa devono dimostrare di avere.

E' stata quindi una vittoria del buon senso quella riportata dalla Comunità ebraica di Napoli, grazie all'intervento del rabbino Bahbout che ha composto l'annosa disputa di questa comunità sull'interpretazione dell'art. 9 dello Statuto UCEI (quello che prevede l'idoneità delle candidature al Consiglio delle Comunità) risolvendo la questione, appunto, con il buonsenso.

Tuttavia quello dell'interpretazione della norma è un problema antico e spesso di difficile soluzione. Ne sono stati testimoni gli ebrei che, anche ironizzando su se stessi, nel passato hanno coniato il detto: «La legge di Mosè: c'è chi la tira per la testa e chi la tira per i piedi».



# parashà watchers

25 giugno - 23 sivan

## **Kòrach: La coalizione dei falliti**

***Kòrach figlio di Itzhar, figlio di Kehàt, figlio di Levì, intraprese (una contesa) assieme a Datàn e Aviràm figli di Eliàv e On, figlio di Pèlet figli di Ruben. Essi si alzarono dinnanzi a Mosè con duecentocinquanta uomini tra i figli d'Israele, principi della collettività, eletti dalle assemblee, uomini ben noti. (Numeri 16, 1)***

Ogni disputa che avvenga per fini superiori (lett. per uno scopo celeste, leshem shamaim), finirà per sortire un buon effetto; non così invece delle dispute che non avvengono per fini che non sono superiori. Quale esempio si può citare per il primo tipo? Le discussioni di Hillel e Shammai. E del secondo tipo? Quelle di Kòrach e di tutta la sua congrega. (Mishnà, Avot 5, 18)

Questa parashà narra uno degli episodi più drammatici accaduti nel deserto, lungo il cammino verso la terra promessa: il vitello d'oro, la protesta esplosa dopo il rapporto degli esploratori, la mancanza di acqua, pane e carne erano stati episodi che, per quanto gravi, non avevano mai messo in dubbio la figura di Mosè. Profeta inviato e ispirato da Dio e da Lui "costretto" ad accettare la missione di liberare Israele dall'Egitto, Mosè era sempre stato molto attento a non far uso personalistico del potere e dei beni della collettività; anzi secondo il midrash, quando si accinse alla sua missione, avrebbe detto: "sono sceso in Egitto con il mio asino". Conosciamo Mosè come difensore d'Israele, pronto a perorare la causa del popolo in tutte le circostanze, disposto a mettersi da parte affermando "cancellami pure dal tuo libro". Nel caso della rivolta di Kòrach però si comporta in modo opposto e chiede una punizione divina esemplare. Cosa aveva spinto Kòrach a prendere improvvisamente una posizione così risoluta nei confronti di Mosè? A cosa è dovuta la furia di Mosè? Perché quando Kòrach e Datàn e Aviràm compiono un vero atto di "lesa maestà", rifiutandosi di presentarsi a Mosè, è Mosè stesso a cedere e ad andare da loro?

Kòrach e i membri della tribù di Ruben, e probabilmente anche molte delle persone aggregate, contestavano la divisione degli incarichi compiuta da Mosè. Kòrach, che secondo il midrash era comunque una persona furba e intelligente, aspirava a divenire Gran Sacerdote. Il suo ragionamento era il seguente: Mosè e Aronne, entrambi figli di Amrà, primogenito di Levì, hanno in mano il potere politico e quello sacerdotale. Una concentrazione di potere eccessiva. A chi, se non a me figlio di Kehàt, secondogenito di Levì, spetterebbe il ruolo di Gran Sacerdote? E come se questo non bastasse, mi viene anche negato il ruolo di capo dei figli di Kehàt, assegnato a Elizafàn figlio di Uzièl, quartogenito di Levì. La gelosia nei confronti di Mosè, ma soprattutto di Aronne, diventava a questo punto sempre più bruciante e questo lo spinse a cercare alleati per attaccare Mosè.

I membri della tribù di Ruben contestavano il fatto che era stata loro tolta la primogenitura e con essa qualsiasi ruolo politico nazionale, mentre come primogenito gli sarebbe spettata quanto meno una posizione nell'ambito del sacerdozio. Probabilmente anche le altre persone che si erano lasciate trascinare da Kòrach avevano delle mire sia politiche che religiose, o perché erano primogeniti o perché erano personaggi ben noti.

*Continua alla pagina seguente*





*Continua dalla pagina precedente*

In realtà si trattava di una coalizione destinata al fallimento perché ognuno aveva un obiettivo diverso e contrastante con quello degli altri. Come molte coalizioni svaniscono dopo le elezioni, anche in questo caso l'alleanza si sarebbe rotta dopo la caduta di Mosè e Aronne: ognuno sarebbe andato per la sua strada. Questo, secondo la mishnà citata, sarebbe il senso da dare alla frase "Kòrach e la sua congrega": la controversia non sarebbe stata tanto tra Mosè e Kòrach, quanto tra Korach e i suoi alleati. Ora, mentre Hillel e Shammai rappresentavano due modi di interpretare la Torà al solo scopo superiore di raggiungere la verità, Kòrach e la sua congrega avevano fatto solo un'alleanza strategica allo scopo di conquistare ognuno la sua fetta di potere: una volta raggiunto l'obiettivo - la caduta della leadership di Mosè e Aronne - si sarebbero combattuti a vicenda. Il rapporto tra Hillel e Shammai sarebbe stato comunque diverso: essi avrebbero continuato a rispettarsi a vicenda, anche se la propria opinione non avesse prevalso. La furia di Mosè non è dovuta tanto al fatto che Kòrach mettesse in discussione la sua persona, quanto piuttosto perché affermava che la scelta di Aronne come Gran Sacerdote, così come tutte le altre scelte erano un atto arbitrario di Mosè. Questi e altri discorsi portavano poi Kòrach ad affermare che tutte le mizvot della Torà erano una sua invenzione. Il pericolo non era tanto la negazione della leadership di Mosè, che, anzi, non avrebbe mai voluto essere il capo d'Israele, quanto il rifiuto della "leadership" di Hashem e in definitiva della Torà. Di fronte a un pericolo del genere era necessario assumere un atteggiamento chiaro e risoluto.

Tuttavia, consapevole di quanto sia dannoso essere trascinati nella controversia per fini personali, materiali e di prestigio, Mosè fu pronto a fare un gesto inaspettato, perché proveniva da un capo che aveva ragione e che aveva liberato il popolo dalla schiavitù. Ma Mosè era un uomo umile e decise di comportarsi lifnim mishuràt hadin (al di là della norma consueta) e quindi si presentò ai rivoltosi per fare un ultimo disperato tentativo per riallacciare il dialogo. La loro risposta arrogante non lasciava più margine alla trattativa e quindi non rimaneva che invocare una punizione esemplare.

Il Talmud traduce questo comportamento di Mosè nella seguente norma (Sanhedrin 110): "da qui si deduce che non si deve rimanere fissi nella controversia". Quindi, pur avendo nettamente ragione, Mosè sentì che aveva l'obbligo di cercare una strada per rappacificarsi con i rivoltosi, rinunciando all'onore dovuto alla sua persona: altrimenti, per la legge sarebbe stato ricordato come colui che era rimasto "fisso nella controversia". \*

Ogni uomo, quale che sia la sua posizione nella società, ha l'obbligo di seguire l'esempio di Moshè rabbenu.

*\* E' interessante notare che, nella Sala del Consiglio della Comunità di Roma, prima che venissero fatti dei lavori di restauro, capeggiava in ebraico la scritta (tratta da Mishnà Avot 4, 14): "Qualunque riunione che sia a scopo divino finisce col mantenersi, mentre quella che non sia a fin divino è destinata a scomparire". Una mishnà molto simile alla nostra e che potrebbe avere il suo stesso significato. Secondo Ezra Zion Melamed (Leshonenu 20, 5716) il termine mahlakà significa "gruppo" o "setta" e non controversia (come si deduce da I Cronache 27,1). Questa interpretazione spiega meglio anche la nostra mishnà: Shammai e Hillel sono rappresentanti di un gruppo, di una scuola, mentre Kòrach e la sua congrega sono rappresentanti di un altro gruppo. Al contrario di quanto accadde a Kòrach, Shammai o Hillel saranno gruppi che si conserveranno per sempre. Quindi quando Rabbàn Gamlièl interdice Rabbì Elièzer perché non vuole accettare l'opinione della maggioranza, e afferma che ha preso questa decisione "Affinché non aumentino le mahlokòth in Israel" (Bavà metzià 59b) intende dire che non aumentino i gruppi e le sette. Secondo questa interpretazione, i Maestri intendono quindi dire: non solo è proibito fare una disputa, se non ha uno scopo superiore, ma è anche dannoso riunirsi in gruppi per raggiungere uno scopo che non sia superiore, anche perché non potrà durare a lungo. Questo è quanto accadde a Kòrach e alla sua congrega che furono appunto ingoiati dalla terra. In conclusione quindi bisogna legarsi a Shammai e Hillel, le cui mahlokòth sono stabili. Un vero peccato che un insegnamento così importante sia stato eliminato proprio dalla Sala del Consiglio della Comunità di Roma, un insegnamento che sarebbe opportuno comparisse anche in altri palazzi del potere...*

Scialom Bahbout

### Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com)

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com) o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

**Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino. Grafica di Francesca Sessa.**

# ... non prendiamoci troppo sul serio!



A cura di Roberto Modiano

In prima classe, in una scuola elementare americana, la maestra interroga il piccolo ebreo Moshe Eskenazi e gli chiede: “Moshè, vediamo se hai studiato l'aritmetica: Quanto fa 2+3?” e Lui: “dipende!”

“Ma come sarebbe a dire “dipende?”” chiede la maestra

e Moshe: “Certo che dipende! A Vendere o a Comprare?!”

\*\*\*\*

Tre anziani rabbini in una yeshivà di uno sperduto shtetl della Polonia, 70 anni fa, stavano da anni discutendo animatamente sullo stesso versetto della Torà.

Uno di loro aveva chiaramente ragione e lo interpretava correttamente, gli altri due sbagliavano platealmente...ma erano in maggioranza, fino a che un giorno, il rav esasperato dalla testa dura dei suoi due interlocutori, alza gli occhi al cielo e dice:

“Ti prego Signore, Tu sai che io ho ragione, per favore, dagli un segno!”

a quel punto il cielo si annuvola, diventa scuro, partono tuoni e fulmini ed una voce dal cielo tuona e dice:

“HA RAGIONE LUI!”

a questo punto il rav si rivolge agli altri due e dice: “vedete, ho ragione io!”

e i due: “na, na, na...fino ad adesso, siamo solo due pari!”

## In cucina...

### Crostata di Melograno



#### Ingredienti:

**Per la pasta:** 250 g di farina; 200 g di zucchero; 180 g di burro; 3 tuorli d'uovo

**Per la crema pasticciera:** 2 tuorli; 500 ml di latte; 100 g di zucchero; 1 cucchiaio di farina; la buccia di un limone

**Per il ripieno:** 4 melograni maturi; 6 cucchiaini di gelatina di melograno

**Preparazione:** Tagliate a metà i melograni, mettete in una ciotola i grani e tenete da parte

Mettete in una ciotola la farina, lo zucchero, i tuorli d'uovo ed il burro a fiocchetti.

Impastate fino a formare un impasto elastico che aiuterete a staccarsi dalle mani infarinandole regolarmente. Formate una palla e lasciatela riposare per mezz'ora in frigorifero.

Imburrate e infarinate una tortiera a bordo estraibile e foderatela con la pasta che avrete steso, con l'aiuto di un matterello, su di un piano infarinato. Punzecchiate la pasta con una forchetta, ricopritela con carta oleata su cui verserete dei fagioli secchi e fate cuocere nel forno a 190° per circa mezzora.

Preparate ora la crema pasticciera mettendo in un pentolino i tuorli e lo zucchero e, fuori dal fuoco, montateli bene col frullino elettrico. Devono risultare molto cremosi. Versate la farina a pioggia, incorporate poco alla volta il latte bollente e la buccia di limone. A questo punto mettete il pentolino sul fuoco molto basso e fate cuocere, mescolando sempre, fino a quando la crema non si sarà addensata.

Quando la crostata è bella dorata, sfornatela e fatela raffreddare. Spalmate il fondo con un bello strato di crema pasticciera e ricopritela tutta e abbondantemente col melograno. Per ultimo, spennellateci sopra la gelatina di melograno che avete riscaldato in un pentolino.

**Beteavòn!**

Il giorno che sono salito per la prima volta a Sefer, entrando a pieno diritto nel popolo ebraico ed in quella che ancora oggi è la “mia” comunità, con la mia famiglia di origine decidemmo di festeggiare l’evento offrendo un kiddush. In quella occasione la nostra amica e colonna storica della Comunità napoletana, Alberta Levi Temin, decise, con la sensibilità che la contraddistingue, non solo di fare a me tanti auguri ma anche di complimentarsi con mio padre. “Le faccio i complimenti, sig. Punturello” disse Alberta “ per non aver mai ostacolato suo figlio.” Mio padre rispose: “Signora grazie, ma mio figlio non si è mica drogato, ha solo scelto la sua strada culturale, spirituale e religiosa.” Mio padre era così: pragmatico, diretto, siciliano. Questo episodio Alberta me lo ha raccontato proprio all’inizio del doloroso percorso di malattia di papà, un padre che non ci ha mai ostacolato, ma ci è sempre stato vicino, sostenuto, apprezzato. Un padre non ebreo, *goy*, che ha saputo essere anche un nonno perfetto per i suoi nipotini ebrei. Papà ,infatti, insieme a sua moglie Ines, sapeva gestire perfettamente le diverse festività, i momenti diversi in cui dare regali ai vari nipoti senza fare la minima differenza qualitativa tra Channukkà e Natale: a “ciascuno il suo” come avrebbe detto un grande scrittore amato da mio padre. Nei pranzi comuni con i miei fratelli ed i miei nipoti la kasherut era il legame valido per tutti perché nessuno fosse escluso da nessuna portata e perché la condivisione del momento fosse reale, profonda, senza piatti diversi, cibo diverso o altre distanze. Mio padre per la Pasqua cattolica comprava per tutti i suoi nipoti le uova di cioccolato (a dire il vero anche per noi adulti!) e puntualmente durante i giorni di Pesach arrivava la sua telefonata: “ Quando posso portarvi le uova di cioccolato? Quando entra il lievito di nuovo in casa?” Perché il rapporto tra mio padre e l’ebraismo era un rapporto di praticità di nonno e di padre, un rapporto poco intellettuale o speculativo, bensì vivo, reale, quotidiano e pieno di amore e rispetto per me, sua nuora Giulia ed i suoi nipoti. Ancora quando vivevo con lui da ragazzo ed organizzavo sempre cene il venerdì sera per i “ragazzi” della Comunità di Napoli, molti di loro ricorderanno che prima di uscire con sua moglie papà chiedeva: “ Quale luce ti serve? In cucina ed in bagno?”Durante le vacanze insieme nella nostra casa in Toscana dovevamo presentarci con la carne per la brace, brace che ovviamente lui puliva e kasherizzava per noi e se la carne kasher terminava si andava tutti a Livorno da Ivo per un nuovo rifornimento. Ovunque lui andasse per lavoro cercava una macelleria ebraica, un negozio, un punto di riferimento dove comprare un regalo, un pensiero anche solo una scatola di wurstel per Joshua. Per questo motivo abbiamo in casa un piatto meraviglioso in ceramica spagnola che riproduce una Menorah d’oro: il frutto di una vacanza iberica con l’attenzione per il proprio figlio ebreo. A Milano, quando andava ogni mese per i controlli medici, era diventato anche amico del sig. Deutsch il proprietario di un minimarket kasher in via Marcona. Credo che il sig. Deutsch non abbia mai capito che papà non fosse ebreo, perché lui sapeva rispondere ad ogni domanda ebraica senza alcun problema “ C’è minian a Napoli? Quanti ebrei ci sono? Sono osservanti?” Papà sapeva tutto e forse, anche più di quello che io potessi immaginare. Quando in seguito è venuto a trovarci a Gerusalemme il cerchio si è chiuso: Israele per mio padre ed Ines è stata una piacevole sorpresa, un viaggio meraviglioso, la visione reale del paese che alla generazione di mio padre fece tanta “simpatia” per aver salvato se stesso nella Guerra dei 6 giorni. Papà ha visto solo Gerusalemme, cominciava ad essere stanco e malato, eppure la sola visita alla capitale lo ha reso molto, molto felice. Ancora ho negli occhi il nostro pomeriggio alla Città Vecchia, al mercato di Mahane Yehuda, i caffè ad Emek Refaim, a Ben Yehuda, lo shopping a Mamila, la toccante mattina allo Yad Vashem...la storia, purtroppo, si conclude qui, una storia che vi ho voluto raccontare con la semplicità con la quale è stata vissuta: una storia di amore tra un padre e nonno goy e la sua discendenza ebraica che porta scritta in ogni gesto l’origine da questo uomo meraviglioso.

## In ricordo di Nicola Avrham Zecchillo

**C**osì Lo ricordo

Due settimane fa ero stato a trovare Nico z.l. all’ospedale. Come sempre mi ha raccontato delle vicissitudini di Trani e dintorni. Ho perso un commilitone ed un amico che nonostante gli anni di lontananza ci siamo sempre sentiti ed anche ci siamo incontrati. Qualche mese fa era stato per un paio d’ore qui in ufficio a parlare e raccontare un po’ della Sua vita. Non si stancava mai di raccontare quanto era importante per LUI ESSERE ebreo e poter aiutare gli altri ad esserlo o a diventarlo.

ברוך זכרו יהיה

Alberto Liuzzi

**L**a comunità ebraica di Trani piange la scomparsa di Avraham Zecchillo, uno dei fondatori della rinata comunità e l’ultimo degli ebrei tranesi.

Zecchillo era da tempo sofferente e per tale ragione era tornato in Israele (laddove vivono le sue 4 figlie e i nipoti) per curarsi al Beilinson Hospital di Petah-Tikva, laddove è venuto a mancare martedì scorso alla vigilia della Pentecoste ebraica. Gli ebrei della comunità di Trani si raccolgono in silenzio e lo ricordano tutti come un uomo buono, generoso, che ha creduto fortemente nella rinascita ebraica del suo paese e nel ritorno al culto ebraico della Sinagoga Scolanova. Che la terra ti sia leggera, caro Avraham.